

## **CAPPELLA di SANT'ANDREA**

**Borgata S. Andrea, Frazione RAMATS, CHIOMONTE**

**Parrocchia Immacolata Concezione di Maria - Ramats**

Salendo lungo la strada provinciale ed entrando in frazione Ramats (comune di Chiomonte) sorge, quasi isolata sulle pendici coperte di vigneti che fronteggiano Chiomonte capoluogo, la cappella di Sant'Andrea arroccata su un'altura a dominare la vallata, che offre una splendida vista panoramica.

Date conosciute:

1220: prima data in cui si parla delle Ramats.

1370: il luogo sacro, venne edificato nelle vicinanze di un altare pagano, già luogo sacro delle locali popolazioni celtiche (si vedano le rocce coppelliformi). Era costituita in origine da un'edicola, la parte che oggi forma l'abside, poi ampliata fino alle attuali dimensioni con lavori completati nel 1750-'60.

Gli ultimi restauri vennero effettuati nel periodo 1985-'98.

S. Andrea Apostolo, fratello di S. Pietro, è compatrono dell'Abbazia della Novalesa, antica proprietaria di questi luoghi e titolare della cripta di S. Maria Maggiore di Susa da cui dipendeva la Parrocchia di Chiomonte con le Ramats.

La cappella ospita uno dei cicli pittorici più importanti della Valle di Susa ed è inserita tra i siti indicati dal museo diocesano di Susa; risalgono, infatti, al XV secolo gli affreschi presenti all'interno della Chiesa. E' del 1450 il primo affresco, l'Annunciazione, che orna la primitiva abside; alcuni anni più tardi (seconda metà del 1400), vennero aggiunti gli affreschi che illustrano la storia di Sant'Andrea. S. Andrea è compatrono della Parrocchia, con S. Antonio.

*La descrizione della chiesa viene fatta con le parole dell'indimenticato don Bruno Dolino, Parroco di Ramats dall'ottobre 1972 fino alla morte il 10 ottobre 2002. La principale fonte integrativa è il libro di Elena Stano e Roberto Perol, "Sant'Andrea delle Ramats – Chiomonte – (cronaca di un restauro)", Alzani editore, 2001.*

[A] Ciclo di affreschi della "Passione e morte dell'Apostolo Sant'Andrea" sulle pareti e volta dell'abside (XV/XVI sec.)

[B] Altare originale,

[C] Altare ligneo,

[D] Affresco raffigurante Sant'Antonio Abate,

[E] Affresco sull'Arco trionfale raffigurante una Annunciazione,

[F] Affresco raffigurante Sant'Agata,

[G] Nuovo pavimento in lastre di pietra di Luserna squadrate a disposizione regolare,

[H] Acciottolato, visibile sotto il cristallo nel pavimento, di probabile epoca medioevale, sotto lo strato di terra su cui appoggiava il vecchio pavimento in cemento,

[I] Muro di probabile epoca medioevale rinvenuto sotto il pavimento durante la fase di restauro, anch'esso visibile sotto il cristallo,

[J] Pavimento attuale della prima campata in lastre di pietra di grosse dimensioni a disposizione mista (XVII/XVIII sec.)

[K] Cantoria con balconata in legno di noce,

[M] Acquasantiera a fusto (XVII/XVIII sec.)

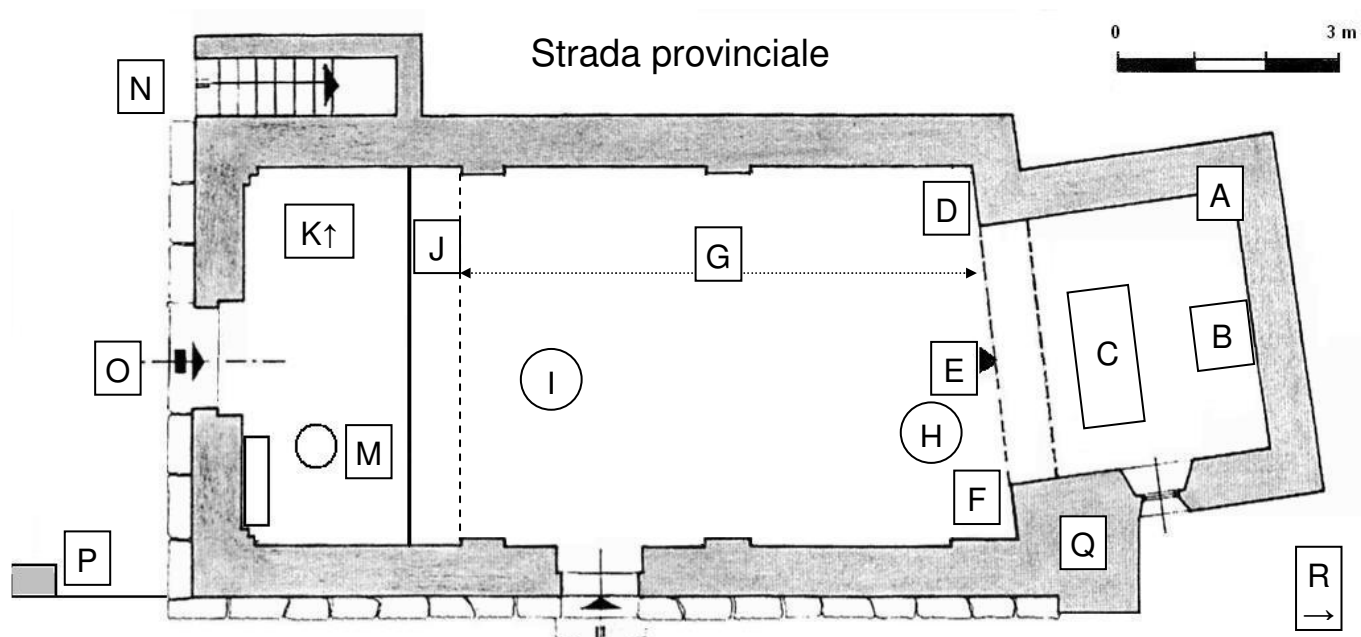
[N] Ingresso alla cantoria,

[O] Portale del 1500 con in alto i simboli del Delfinato e il "monogramma" IHS e sopra un affresco di S. Andrea di metà del XVIII sec,

[P] Pietra coppedata di forma triangolare sul sagrato, probabile testimonianza di un precedente culto celtico,

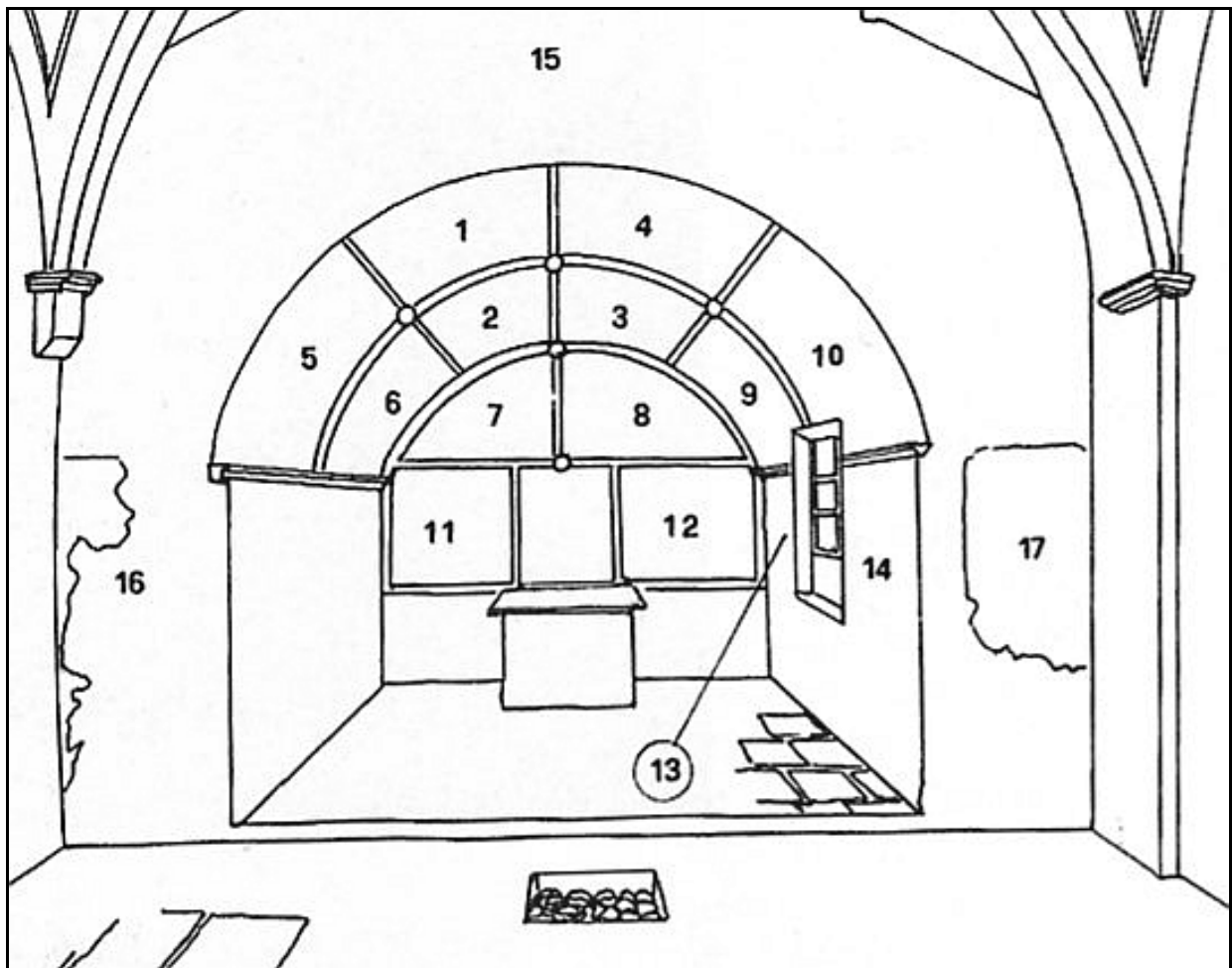
[Q] Campanile, con campana del 1654,

[R] Posizione antico cimitero.



Balconata verso valle

## L'abside



### I QUADRI AFFRESCATI ALL'INTERNO

Scene da un mystère (sacra rappresentazione) provenzale del 1400 riguardante la predicazione, passione e morte dell'apostolo Andrea, fratello di San Pietro. Il testo fu rimaneggiato nel 1512 e recitato a Pouy Saint André (Briançon); ci è giunta solo la II parte di questo rifacimento. Altro mystère denominato M. delle Ramats con poca attinenza agli affreschi è stato recitato qui negli anni 1666 (?) e nel 1739: è stato ritrovato integro nel 1973.

- data: verso la fine del sec. XV
- autori: la seconda bottega dei Serra di Pinerolo
- committenti: tutta la comunità
- caratteristiche: Andrea non "fa miracoli" ma va verso il cielo conservando la fede
- nota: la ricchezza dell'affresco con gli scettri e le stelle in lamine d'oro.

La lettura dei quadri va fatta partendo dal monogramma di Gesù Cristo – IHS – coniato da San Bernardino da Siena (al centro della volta) girando dall'alto al basso in senso orario.

[1] Andrea, fratello di San Pietro, dopo aver predicato in Asia Minore, conclude la sua vita a Patrasso (Grecia); qui lo vediamo davanti al governatore romano Egea. Il magistrato siede in trono sul cui fianco è scolpito il mandala celtico che richiama il potere eterno di Roma. Vestito di rosso Egea tiene in mano lo scettro ed in capo ha il cappello con scorpioni stilizzati per evidenziare i pensieri di falsità e di morte. Accanto, sulla colonna, i due diavoli della carta XV dei tarocchi di Marsiglia.

Andrea, vecchio cadente, vestito di azzurro, segno di pace interiore. Col mantello rosso, segno di martirio, chiede ad Egea di sospendere la persecuzione e convertirsi a Cristo. Attorno a loro stanno i consiglieri del governatore tra i quali troviamo il pittore (con il volto girato verso il pubblico). Le stelle in alto indicano la protezione di Dio.

[2] Egea manda Andrea in carcere. Essendo entrato in lui il peccato, le stelle non brillano più sul suo capo. I colori del pavimento e dei vestiti sono originali mentre negli altri quadri i colori sono spesso ritoccati.

[3] La condanna di Andrea scatena una sommossa. Alcuni cittadini vanno ad aprire la porta del carcere ma l'apostolo raccomanda pazienza e fede.

Nota: i personaggi qui affrescati derivano da cartoni già in possesso del pittore: i volti paiono di origine fiorentina.

[4] Egea è costretto a liberare Sant'Andrea.

[5] Sant'Andrea viene flagellato.

[6] Sant'Andrea condannato a morte.

Nota: uno dei tre aguzzini copre Andrea tenendogli il vestito. I nomi significativi dei 3: Trotomontagno, Contel e Flocard.

[7] Sant'Andrea contempla la croce qui rappresentata come croce di Sant'Andrea il cui simbolo entrò solo per un caso fortuito a far parte dello stemma della Borgogna verso la metà del XV secolo.

Nota: la prospettiva ancora agli inizi, il volto deformato dell'aguzzino, forse un personaggio locale invisibile agli Armasencs di allora?

[8] Crocifissione di Andrea. I 3 aguzzini acquistano un ruolo particolare: uno col farsetto nero è riconoscibile dal vestito come un nobile della Borgogna, ducato appena annesso alla Francia. L'altro, a cui sfugge un noto simbolo di casa Savoia, ha la giubba gialla, colore della falsità e del tradimento; il duca savoiano Carlo I (1468-1490), rifiutando la protezione del re di Francia Luigi XI (1461-1483) poteva essere considerato da questi un traditore ... Un ebreo lega i piedi al crocifisso.

Nota: i corvi, animali di morte, volano sulla montagna verde, colore della speranza. La città in alto a destra (la Gerusalemme celeste) è Susa da cui

dipendeva pastoralemente Chiomonte (precisamente da Santa Maria di Susa inclusa nel priorato di Oulx – Prevostura).

La bandiera tenuta prima dal demonio passa ora sul campanile di Susa, per dire che: “il cristiano come Cristo, regna dalla Croce”.

[9] Andrea predica per tre giorni dalla croce. Qui è presente Massimilla, la moglie convertita di Egea.

[10] Egea è assediato dal popolo che gli rimprovera la condanna di Andrea. Gli scorpioni sono passati dal suo copricapo all'alabarda del cittadino.

[11] Egea, spaventato dall'insurrezione, cerca inutilmente di raggiungere un compromesso con Andrea.

[12] Sant'Andrea muore in terra ma nasce in cielo. La scena, che ricalca la nascita di Venere portata fuori dal mare da due ninfe, è carica di pathos per la conclusione terrena di una vita che ringiovanisce avvicinandosi al cielo, ma altresì per il pianto dell'apostolo solidale con i cristiani rimasti nella persecuzione.

[13] Il corpo di Sant'Andrea viene sepolto nel sepolcro nuovo di Massimilla.

[14] Forse rappresentava la sepoltura di Egea all'inferno e fu cancellata perché si riteneva non appropriata al luogo di culto.

Sulla facciata dell'abside, si trovano tre gruppi di immagini.

**[15] Affresco sull'Arco trionfale raffigurante una Annunciazione.**

Il dipinto, databile verso la metà del XV sec. è l'ultima opera eseguita su questa parete. Realizzazione della prima bottega dei Serra di Pinerolo, venne realizzata su committenza di tutta la comunità. L'attuale nero dello sfondo era inizialmente azzurro.

L'affresco è conseguente alla ripresa della catechesi con la predicazione di grandi predicatori voluta dal Vescovo di Embrun all'inizio del '400, ma vanno tenute presenti sia qui che negli affreschi dell'interno, la forte esigenza di autonomia politico-religiosa e l'influenza occitana.

Sono riconoscibili cinque soggetti principali disposti come segue:

(1) Dio Padre

(2) Colomba, Spirito Santo

(4) Arcangelo Gabriele

(5) Giglio

(3) Maria

(1) In alto il volto di Dio Padre, al di fuori di ogni struttura. Tiene il mondo nella mano sinistra, mentre lo benedice con la destra. Sul mondo è piantata la Croce che sembra far da perno ricordando il motto certosino: “Il mondo gira attorno alla Croce”.

(2) La colomba, simbolo dello Spirito Santo, vola dal Padre a Maria seguendo 3 fili d'oro di cui vediamo ancora la traccia segnata (sinòpia)

(3) Maria Vergine, più in basso a destra, è il ritratto di una ragazza locale. Il vestito è rosso perché è innamorata di Dio e il manto azzurro perché l'amore di Dio porta la pace. Ha i capelli sciolti e senza velo per indicare che è una donna libera. Davanti ha un libro (la Bibbia?) perché è alfabetizzata, cosa abituale nel Delfinato di allora e molto più rara negli altri stati d'Europa.

(4) Arcangelo Gabriele, sulla sinistra, sembra non riuscire a parlare per l'emozione e infatti tiene in mano un cartiglio con le parole: “Ave Maria ...”.

(5) Il giglio, in basso al centro. Su un tappeto che sembra appeso al contrario sul balcone (come il mondo ... va al contrario) è segnata la traccia di un vaso, anche questo in argento, contenente un giglio martagone che tramanda ai posteri la fiera degli Armasencs nel riaffermare la volontà di autonomia politica e religiosa. Il giglio, simbolo dell'Annunciazione ma anche della corona di Francia, è solitamente bianco. Qui troviamo invece un giglio martagone, varietà locale a quell'epoca forse meno raro di oggi.

**[16]** Affresco raffigurante **Sant'Antonio Abate**, qui chiamato Saint'Antoine de Vienne, protettore di persone (dal fuoco di S. Antonio) e di animali (anche se adesso si dà la benedizione anche alle automobili!). L'icona è quasi cancellata ma appare come di poco successiva a quella di S. Agata, forse del 1440 e di mano diversa, di un autore franco-piemontese (forse Fornerii Pictor di Chiomonte)

*L'icona di S. Andrea, titolare della chiesa potrebbe essere stata in seguito trasformata nella testa di Dio Padre (in alto) oppure potrebbe essere nascosta dalla costruzione del campanile e della navata.*

**[17]** Affresco raffigurante **Sant'Agata**, di poco successivo alla costruzione della chiesa e quindi il primo di tutte le opere presenti. La santa, protettrice dei fienili e dei pagliai ma anche delle donne allattanti, era sovente dipinta come corrispettivo femminile di S. Antonio Abate. Opera dei primi decenni del '400 di un pittore lombardo-piemontese della scuola di Giacomo Pitterio.

## **“Lo spirito tutelare delle Ramats”**

Il grande Autor della natura / in cui vive ogni creatura / da un capo all'altro fino al fondo, /

Colui che crea e governa il mondo / riceva ogni onore e gloria / dalla fatica di questa Storia./

Anche se delle Ramats la gente / poco mi conosce e poco mi sente / sono il loro Spirito Patrono/ che guida i loro concetti/ e dà prosperità ai lor progetti./

La Mia presenza invisibile / si manifestò intellegibile / quando Dio con le sue mani / formò il primo degli umani./

Fatto di povera terra un involto / mi ha soffiato sul suo volto / e da allora entrai in quel niente / che per Me fu un uomo vivente. /

Perciò il motivo del mio poema / è di condurre gli uomini al tema / della fatica e del lavoro / senza cercar ciò che è troppo per loro./

Il primo uomo ancora nuovo / come un pulcino uscito dall'uovo / al primo volo, con la sua bestialità / ottenne la morte per la sua golosità. / Se egli stava sui sentieri / che lo portavano ai suoi poveri / lavorando nei suoi campi / sarebbe ancora senza inciampi, / e la sua posterità / avrebbe ancora la felicità / di una gloriosa eternità. /

Ma la cupidigia volse / il primo Adamo ad esser folle / nel fare ciò che volle / ed egli è morto il pomo avendo morso / lasciando i posterì nel perenne rimorso. /

L'unico rimedio al boccone avvelenato / è il lavoro di chi alla terra è affezionato. /

Parlo di lavoro moderato / non quello grande esagerato / che vuole denaro comunque cercato. /

Cercate dunque un più grande bene / ed ognuno richieda la Mia Mano che sostiene. /

### **OPERA di ANONIMO (metà secolo XVIII)**

**Traduzione dal testo originale in francese a cura della comunità parrocchiale di Ramats per la Santa Pasqua anno 1996.**

*marzo 2015*

*a cura di A. Gozzelino, G. Zampa  
In collaborazione con G. Brayde, S. Sibille  
Immagine rielaborate dal libro citato.*